

Vi invitiamo *IL* brindisi di Capodanno!

Marco Gargiulo

PUBBLICATO: 29 DICEMBRE 2016

Quesito:

Maria C., dalla provincia di Caserta, Antonio C., da Cagliari, Eva U., dalla Germania, ci chiedono se in italiano siano corrette le costruzioni “invitare un caffè, il gelato” o “invitare da bere” nel senso di ‘offrire da bere’. Si tratta forse di un regionalismo? Sono forme tipiche, in particolare, della varietà sarda?

Vi invitiamo *IL* brindisi di Capodanno!

Il verbo *invitare* è classificato in italiano standard come transitivo rispetto alla persona che, in questo caso, si vuole invitare a (fare) qualcosa (o per qualcosa); con una costruzione che richiede due argomenti, un oggetto diretto e uno indiretto, il verbo si costruisce nella forma “invitare qualcuno a (fare) qualcosa o per qualcosa”.

Una ricerca negli strumenti lessicografici non lascia dubbi su questa forma: il **DISC**, per esempio, riporta il significato di “sollecitare, in forma cortese o affettuosa e mostrando il proprio piacere, qlcu. a partecipare a qlco.” e riporta esempi come “invitare gli amici a cena; invitare i colleghi al concerto”, ecc. Questa, come documentato anche in altri dizionari dell’uso, è la struttura accettata, e rientra nell’uso dell’italiano standard (cfr. **GDLI** e *Vocabolario Treccani*).

In italiano regionale di Sardegna, invece, le cose diventano un po’ più complicate.

Il sardo, essendo un codice linguistico e sociolinguistico con strutture e caratteristiche proprie, interferisce negli usi dell’italiano, soprattutto parlato, dando come risultato una varietà geografica che, con diverse gradazioni, presenta elementi locali inseriti nella lingua italiana riconosciuta come lingua comune. Pertanto, in Sardegna, così come nelle altre aree linguistiche italiane, più o meno tutti i parlanti, soprattutto nelle conversazioni informali e a prescindere dalla competenza del dialetto o della lingua locale e dalla scolarizzazione, usano, coscientemente o meno, non soltanto parole di origine dialettale e legate alla cultura locale, ma anche interiezioni, costrutti sintattici e forme testuali di origine sarda anche quando parlano in italiano. Questi usi regionali sono spesso talmente comuni e così tanto bene camuffati nella lingua standard da risultare irriconoscibili come dialettismi e regionalismi alle orecchie del parlante.

È questo il caso dell’uso di *invitare* nella forma “invitare qualcosa” e “invitare qualcosa a qualcuno”, come negli esempi riportati nei quesiti rivolti all’Accademia della Crusca: invitare da bere; invitare un caffè, mi inviti il gelato?, ecc.

Questa forma regionale, che convive con la forma *invitare* dell’italiano standard, e rimanda sicuramente al significato e alla costruzione del verbo *offrire*, cioè alla costruzione transitiva rispetto all’oggetto che si offre e con la reggenza del dativo rispetto alla persona che riceve l’invito o l’offerta. Infatti, in italiano

Cita come:

Marco Gargiulo, Vi invitiamo *IL* brindisi di Capodanno!, “Italiano digitale”, VII, 2018/4, pp. 77-78.

Copyright 2016 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND 4.0**

regionale sardo, il verbo invitare ha il significato e la costruzione di *offrire*, piuttosto che il significato e la costruzione dell'italiano standard *invitare*: invito un caffè a tutti vs. invito tutti per un caffè.

La forma regionale "invitare qualcosa a qualcuno" è modellata sul verbo sardo transitivo che nelle varianti locali si presenta nelle forme *cumbidare* (logudorese), *cumbidai* (campidanese). *Cumbidare* ha il significato di 'offrire, soprattutto da mangiare o da bere'. Come spiega Ines Loi Corvetto (1983), infatti, in italiano regionale sardo si avrebbe un enunciato come "vieni a casa e ti invito un caffè" laddove in italiano standard si ha "ti invito a casa per offrirti [e ti offro] un caffè".

Per quanto riguarda l'origine della parola, Max Leopold Wagner, nel suo *Dizionario Etimologico Sardo* (DES), fa derivare *cumbidare*, *cumbidai* dal latino *convitare*, attraverso una probabile influenza dello spagnolo e del catalano *convidar*, nel significato proprio di offrire qualcosa. La costruzione nelle due lingue iberiche è differente dalla costruzione sarda (p. es. in spagnolo: "la convidaron a un café", con la persona invitata in accusativo), per cui si può ipotizzare anche una evoluzione autonoma dalla medesima fonte latina.

Questo regionalismo semantico è molto frequente nell'italiano parlato in Sardegna ed è spesso citato come esempio caratteristico di questa varietà negli studi sull'italiano regionale (cfr., oltre ai già citati, Abruzzese 1911: 60; Lavinio 2002: 47; Dettori 2014: 269).

Nel vocabolario dell'italiano sardo è presente anche il deverbale *invito*, modellato semanticamente sul corrispettivo deverbale *cumbidu*, nel significato specifico di 'offerta di cibo o bevande'. Su *cumbidu* è, infatti, 'l'invito', cioè 'l'offerta di un pranzo o di una bevuta per festeggiare qualche avvenimento'.

Per approfondimenti:

Nicola De Blasi, *Geografia e storia dell'italiano regionale*, Bologna, Il Mulino, 2014.

Antonietta Dettori, *Sulle scelte linguistiche di Salvatore Niffoi. Analisi del romanzo La leggenda di Rendenta Tiria*, in Ead. (a cura di), *Dalla Sardegna all'Europa. Lingue e letterature regionali*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 260-297.

Marco Gargiulo, *La lingua delle Città. Considerazioni sull'italiano regionale di Sardegna*, in Annalisa Nesi, *La lingua delle città*, Firenze, Cesati, 2013, pp. 181-193.

Cristina Lavinio, *L'italiano regionale in Sardegna*, in Jansen H., Polito P. et al. (a cura di), *L'infinito e oltre. Omaggio a Gunver Skytte*, Odense University Press, 2002, pp. 241-255.

Cristina Lavinio, *LinCi e oltre. La Sardegna in diatopia*, in Annalisa Nesi, *La lingua delle città*, Firenze, Cesati, 2013, pp. 165-179.

Ines Loi Corvetto, *L'italiano regionale della Sardegna*, Bologna, Zanichelli, 1983.

Anna Mura Porcu, *Analisi dei risultati del livello morfosintattico in Sardegna*, in Annalisa Nesi, *La lingua delle città*, Firenze, Cesati, 2013, pp. 195-207.

Teresa Poggi Salani, *Sulla definizione d'italiano regionale*, in *La lingua italiana in movimento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1982, pp. 115-134.

Max Leopold Wagner, *Dizionario Etimologico Sardo* (I ed. 1960-64), a cura di G. Paulis, Nuoro, Ilisso, 2008.